
3 2044 012 023 230



LE FESTE

DI

SAN GIOVANNI

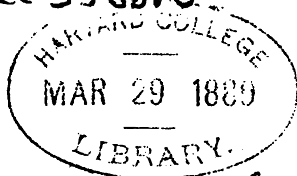
IN FIRENZE

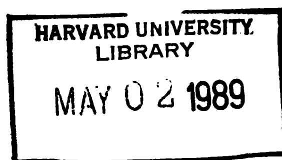
A tempo di Repubblica del Principato e della Società moderna



DEL SACERDOTE
DOMENICO FRANCIONI

FIRENZE
TIP. DELLA SS. CONCEZIONE
di Raffaello Ricci
1887


HARVARD COLLEGE
MAR 29 1889
LIBRARY.


HARVARD UNIVERSITY
LIBRARY
MAY 02 1989

PREFAZIONE

Gli eruditi non hanno bisogno di questo libro perchè già conoscono i fonti dai quali si possono ricavare tante notizie che riguardano l'antica Firenze e le tante costumanze che ancora chi legge ne sente piacere e vaghezza.

Io l'ho scritto in seguito alla ragione storica delle principali Feste dell' anno sì del Signore che della Madonna, e sarebbe l' appendice alla Festa della Natività di San Giovanni Battista, avendone parlato soltanto relativamente alla Santità del Patrono di Firenze. Presento perciò questo mio scritto al popolo che non ha i mezzi

di più erudirsi in cose che lo dilettano e che ne è affatto ignaro.

Per agevolare questa compilazione, ho creduto bene riportare quasi testualmente le principali descrizioni che trovansi negli scritti storici e da chi ne riporta le varie epoche coi relativi costumi, collegandole ordinatamente secondo che meglio mi è sembrato fare, pensando che non è in potere di tutti avere quanto si troverebbe in molti libri ora stimati rari.

Avendo perciò parlato delle antiche feste che facevansi per S. Giovanni a tempo della Repubblica e del Principato, ho veduto che ci si accostava al tempo in cui surse in Firenze una società sollecita a tener viva la memoria di solennizzare il Santo Patrono con più di magnificenza che si potesse, onde continuare, per quanto lo comportassero i tempi, il genio degli antichi cittadini sempre rivolto a beneficare i suoi simili con ogni maniera di

onorifiche imprese. Di questa Società perciò ho in ultimo tracciata brevemente la storia che fin dal tempo di Ferdinando III ad oggi, ha di sè lasciato lodevole e benemerita ricordanza.

Giugno 1887.



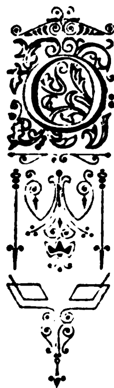
CAPITOLO PRIMO

FESTE DI SAN GIOVANNI

IN TEMPO DI REPUBBLICA



I. Prima idea delle antiche Feste di S. Giovanni.



PPRESSA l' Idolatria, e resa quindi pubblica e trionfante la Religione Cristiana nella città di Firenze, elessero i nostri antichi Progenitori per loro speciale avvocato e protettore il gloriosissimo Precursore di Cristo S. Giovan Battista, consacrandogli un tempio, e solenizzandone con gran pompa ogni anno la festività natalizia di lui. Non restano memorie per assegnare il tempo preciso del vero principio di queste feste, e soltanto il celebre signor dott. G. Lami pensa che Teodelinda moglie di Agilulfo fosse quella, che eleggesse questo santo per protet-

tore del regno de' Longobardi, come lo fu in effetto; e che i Fiorentini, secondando il genio divoto della loro sovrana, erigessero detta chiesa ad onore del medesimo, dichiarandola ancora Cattedrale.

Le antiche feste faceansi sulla piazza detta della Signoria, ed il Podestà di Firenze, un mese avanti a San Giovanni, faceva bandire in tutti i luoghi consueti della città, e notificare la festa ai Nobili ed ai Signori del contado, siccome ad ogni altra persona che dovesse offerire ceri, paliotti, ed altra cosa. Otto giorni avanti comandava ai Consoli di Calimala ed agli operai di San Giovanni, che eleggessero sei Buonomini della medesima arte, i quali dovevano la mattina de' 24 giugno stare in S. Giovanni a ricevere tali oblazioni, e vi mandava alcuni della sua famiglia, acciò non fossero fatte insolenze.

La piazza di San Giovanni si copriva tutta di tele azzurre piene di gigli grandi, fatti di tela gialla e con tondi di tela con l' arme del Popolo, Comune di Firenze e altre. Questo cielo era alto da terra circa venti braccia, e sostenuto con forti canapi e ben accomodato che il vento nol potesse sollevare. Pendevano ancora alle pareti drappelloni pur di tela dipinti di varie imprese, d'armi, di Magistrati ed Arti, e di molti leoni, che sono una delle insegne della città.

In ordine alle feste sacre, i Fiorentini si preparavano con processioni e preghiere a Dio ed al santo Protettore. Nella chiesa si facevano le sacre funzioni con pompa, offerte di cera, corteggio di Magistrati e Signorie del tempo; ma per dare spettacoli al popolo usavano pubblicamente di fare bagordi, conviti, giostre, balli, ec. come racconta Giov. Villani nelle sue storie.

Egli dice che negli anni di Cristo 1283 del mese di giugno per la festa di San Giovanni, essendo la città di Firenze in buono e pacifico stato, si fece, nella contrada di S. Felicita oltr' Arno, una nobile e ricca compagnia, vestiti tutti di robe bianche, con un Signore detto dello Amore. Questa brigata andava per la città con trombe e molti stromenti, stando in gioia ed allegrezza a conviti di cene e desinari, la qual corte durò presso a due mesi, con intervento di molti gentiluomini di Corte, e di diversi paesi, e tutti ricevuti e provveduti onorevolmente. Altri dice che nel 1333. poco innanzi a San Giovanni, si creò in Firenze due brigate di artefici a far festa, l' una vestì tutta a giallo in via Ghibellina, e furon circa 500, e stettero circa un mese in feste, con grand' onore. Ciò facevasi dai cittadini in particolare, non già per ordine della Signoria.

Nelle storie di Goro Dati si legge quello che facevasi dal pubblico nella vigilia di S. Gio-

vanni, cioè: La mattina di buon' ora tutte le arti fanno la mostra fuori alle pareti delle loro botteghe, di tutte le ricche cose, ornamenti e gioie. In sull' ora di terza si fa una solenne processione di tutti cherici, Preti, Monaci e Frati, che sono un gran numero di regole, con tante Reliquie di Santi, che è una cosa infinita, e di grandissima divozione, oltre alla maravigliosa ricchezza di loro ornamenti, con molte compagnie d' uomini secolari, che vanno ciascuno innanzi alla Regola, dove tale compagnia si raguna, con abito d' angioli e suoni e stromenti d' ogni ragione e canti maravigliosi, facendo bellissime rappresentazioni di que' Santi, e di quelle Reliquie, a cui onore le fanno. La mattina del dì 24 si va a vedere la piazza dei Signori, ove, cosa magnifica e maravigliosa, sono intorno a cento torri, che paiono d' oro, con colori e con figure rilevate, vuoti dentro, ove stanno uomini che fanno volgere di continuo e girare intorno quelle figure, cioè uomini a cavallo armeggiando, o pedoni con lance, o donzelle che danzano, ec. Intorno alla ringhiera del Palazzo vi sono cento palii, o più, nelle loro aste, appiccati in anelli di ferro, e tutti delle diverse città che danno tributo al Comune.

Tutti questi vengono offerti, come pure i ceri, alla chiesa di San Giovanni procedendo con ordine come sono chiamati, e si portano da

un cavallo ed un uomo, coperti ambedue di seta o drappo di diversi colori secondo la parte che rappresentano. Questi palii e ceri sono appesi il dì appresso intorno alla chiesa, dentro, e stanno tutto l'anno fino all'altra festa, e quando si rinnuovano, si staccano i vecchi e se ne fa dono alle chiese per paramenti e palii da altare, e parte si vendono all'incanto. Dopo questi si va a offerire una maravigliosa e infinita molitudine di Ceretti grandi quale di libbre 100, quale 50, quale più quale meno per infino in libbre 10 di cera accesi, portati in mano da contadini di quelle ville che gli offrono. Dipoi vanno a offerire i signori della Zecca con un magnifico cero portato da un ricco carro adorno e tirato da un paio di Buoi coperti col segno ed arme di detta Zecca, e sono accompagnati i detti signori di Zecca da circa quattrocento, tutti venerabili uomini matricolati e sottoposti all'arte di Calimala Francesca, e da cambiatori ciascun con bogli, torchietii di cera in mano di peso di libbre una per ciascuno. Dipoi vanno a offerire i Signori Priori e loro Collegi con li loro Rettori in compagnia, cioè Podestà, Capitano ed Esecutore, con tanto ornamento e servidori e con tanto stromento di Pifferi e Trombe che pare che tutto il mondo ne risuoni. E tornati che i signori sono, vanno a offerire tutti i corsieri che sono venuti per correre al Palio, e

dopo loro tutti i Fiamminghi e Bramanzoni che sono in Firenze, tessitori di panni di lana, e dopo questi sono offerti 12 prigioni, i quali per misericordia sono tratti di carcere per li opportuni consigli a onore di S. Giovanni, li quali sieno gente miserabili, e sienvi perchè cagione si voglia. Fatte queste cose e offerte, tutti gli uomini e donne tornano a casa a desinare, e come ho detto per tutta la città si fa quel dì Nozze e gran conviti, con tanti pifferi, suoni e canti, e balli, feste e letizia e ornamento, che pare che quella Terra sia il Paradiso.

Dopo desinare in sull'ora di vespro si fa la corsa dei cavalli che corrono al palio, e passano per una via diritta per mezzo della città, e tutti vengono con gran festa e suoni i Signori, cavalieri e gentiluomini forestieri a vedere la bellezza della festa, ed evvi per detto corso tanta gente, che par cosa incredibile; e chi nol vedesse non lo potrebbe immaginare. Il primo che dei corsieri barbereschi giunge al loco designato, vince il palio il quale è di velluto cremisi fine, in due palii, e tra l'uno e l'altro un fregio d'oro fine largo un palmo foderato di vajo e orlato di ermellini infrangiato di seta e di oro fine, che in tutto costa fiorini 300, cioè 420 franchi, ed anche in appresso si è fatto di fiorini 600. È portato sopra di una carretta trionfale di quattro ruote,

adorna molto e tirata da due cavalli coperti con drappo col segno del Comune.

Un certo Francesco d'Agnolo nato nel 1457 e morto nel 1499, denominato il Cecca, di cui scrisse la vita il Vasari, fu l'inventore di certe nuvole che andavano a processione in Firenze, cosa ingegnosissima e bella. Queste erano macchine di legno e ferro, coperte di bambagia, con le quali si rappresentavano Angeli, Santi ed altri misteri con grande illusione, da credere che si sostenessero in aria; e facevano qualunque rappresentazione come al naturale. Assai lunga ne è la descrizione che fa il Vasari da non poterla quì trasportare per intero, ma per averne un' idea sia questo un breve cenno.

Nella chiesa del Carmine, per citarne un esempio, si rappresentava l' Ascensione del Signore sopra di un monte benissimo fatto di legname, dal quale Cristo era portato in cielo da una nuvola piena di Angeli, lasciando gli Apostoli in sul monte. Oltre quella parte che riceveva il Cristo si accomodava alcuna volta secondo che pareva un' altro Cielo sopra la Tribuna maggiore, nel quale alcune ruote grandi fatte a guisa di arcolai, che dal centro alla superfice movevano con bellissimo ordine dieci giri per i dieci cieli, erano tutti pieni di lumicini rappresentanti le stelle, accomodati in lucernine di rame, con una schiodatura che

sempre che la ruota girava restavano in piombo. Da questo cielo uscivano due canapi grossi tirati dal Ponte, ovvero tramezzo che è in detta chiesa sopra il quale si faceva la festa. Per questi canapi che avevano per ciascun capo due piccole taglie di bronzo, venivan giù due Angioli legati nella cintola, che ritti venivano contrappesati da un piombo che aveano sotto i piedi, e tutto con bambagia ben accomodata faceva nuvola piena di cherubini, serafini ed altri Angeli.

Quei due primi Angeli fatti scorrere con allentare un canapetto di sopra nel cielo, posavano sul detto tramezzo ove si recitava la festa, e annunziato a Cristo il suo dover salire in Cielo e fatto altro ufficio, venivano ritirati in alto dopo aver potuto fare ogni atto di riverenze, e voltarsi secondo che bisognava.

II. Feste fatte in Firenze al tempo del Concilio Fiorentino per trattenere i Greci. Scritte in greco negli Atti di quel Concilio e tradotte in lingua toscana dall'erudito sig. Dott. Giovanni Lami.

« Della Festa del Precursore, come si solennizza dai Fiorentini.

« Il dì 23 del mese di Giugno fanno una gran Processione, e una Festa, a cui tutto il popolo concorre, ed operano in essa prodigi, e quasi miracoli, o rappresentazioni di miracoli.

Imperciocchè risuscitano i morti; e il caporione sbaraglia i Demoni, crucifiggono un uomo come Cristo; e rappresentano la resurrezione di Cristo; vestono alcuni uomini da Magi, e per via d' uomini rappresentano la natività di Cristo co' Pastori e la stella, e gli animali, e il presepio.

« Inoltre vanno a processione con Istatue, e reliquie di Santi, e Immagini, e Croci preziose, precedendo sempre trombe e altri strumenti musicali. Che starò a dire qualmente rappresentarono S. Agostino per mezzo di uno vestito da Frate, e lo messero in alto venticinque braccia, e passeggiava intorno e predicava? Ma imitavano pure gli Eremiti colle barbe, e camminavano co' piedi di legno in alto, che era come un orrendo spettacolo. Ma ancora alcuni simulacri parte sterminati, parte sublimi, vedemmo andare a spasso, come cosa dolorosa.

« Che dirò del gran S. Giorgio che rappresentava il miracolo del Dragone? Avendo fatte tutte queste cose il 23 di Giugno, il dì 24 fecero mostra delle loro ricchezze, e messero in veduta oro ed argento in buondato, e vestimenti in gran copia, avendo nel giorno della Festa consacrato nella Chiesa del Precursore, prima quasi cento bandiere, e dipoi da trenta Castelli, di legno sì, ma di fattura splendida; e poscia ceri e fiaccole in abbondanza, e finalmente uomini che ritenevano in prigione, por-

tanti corone, e rami di olive. Tutte poi queste cose si facevano con molta pompa, con flauti, e trombe, ed ogni altra sorta di onoranza; e si vedeva tutta Firenze in godiviglia, uomini e donne, e lo spettacolo era grande, ed illustre. Ma la notte pure non era caliginosa, ma lucida, e fiammeggiante da lumi. Non solo a basso, ma ancora in alto del Tempio erano attaccate lumiere piene di cera, da cento libbre per ciascuna, e illuminavano tutta la notte. Queste cose essendo state celebrate da' Fiorentini ci riceverono cortesemente a vedere questa Festa ».

III. Descrizione del Carro della Zecca.

Il Carro della Zecca, che anticamente ancor esso era cero, al dire del Vasari, fu riaccomodato dipoi o rifatto di nuovo nel 1515, di buona simmetria, ed ornato di grottesco, e di pitture diverse, rappresentanti le azioni più insigni di S. Giovanni nelle quattro faccie ed in alcuni piccoli spazzi diversi puttini. L'intaglio, ed il cornicione del Carro è tutto messo a oro. Il Carreggio ha due sale con quattro rotoni di legno massiccio, grosse circa un mezzo braccio, e a traverso delle dette due sale è una trave assai grossa inchiodata, la quale ha nel mezzo una buona antenna, o stile, che per di dentro arriva alla sommità del Carro, e regge quella

macchina, la quale è collegata con quantità di staffoni, e sproni di ferro, come anche con sei tirari di canapo, che imbracano la suddetta trave per tenere insieme tutto il Carro, e perchè possa molleggiare. L' altezza del Carro è braccia diciassette in circa, e l' imbasamento, e la pianta braccia cinque, e lungo braccia sette. Il Carreggio è alto braccia tre ed è coperto fino a terra con drappelloni ne' quali son dipinte diverse imprese, ed armi allusive alla Zecca. Sopra il piano di detto Carreggio s'inalza il Carro con quattro ordini, e gradatamente con proporzione si ristringe nell' ultimo. Nel primo ordine, cioè nel più basso nella parte d' avanti vi sono tre nicchie, quella di mezzo maggiore, e le altre due laterali minori, siccome altrettante nicchie della medesima qualità, e grandezzà sono nella parte di dietro. Nella nicchia maggiore di detto carro dalla parte d' avanti vi è un fanciullino vestito di pelle di agnello con croce di canna in mano, e con diadema in testa, il quale rappresenta S. Gio. Batista in età assai tenera, ed è messo in mezzo da due altri fanciulletti, che occupano le due nicchie laterali, vestiti di certe tonacelle, come soglione portare gli Accoliti di alcune religioni nell' andare a processione con le viti. Nella parte di dietro del suddetto primo piano del Carro, e nella nicchia di mezzo, si vede al-

tro fanciullo vestito di tonacella da Suddiacono di color paonazzo con diadema in testa, il quale dicesi rappresentare S. Stefano, e lateralmente è messo in mezzo da due altri fanciulli, vestiti pure delle suddette tonacelle da Accolito, e collocati nelle due nicchie che vi sono. Al secondo ordine del medesimo sono quattro mensoloni sulle quattro cantonate, sopra li quali mensoloni stanno a sedere quattro Giovanetti con simili tonacelle, che per tutto il corso della strada andavano a tempo della Repubblica gridando a gran voce *Giglio Giglio*, *Zecca Zecca*, e dipoi nel Principato gridavano *Palle Palle*, *Zecca Zecca*, tenendo in mano ciascun di essi un bastone alto fermato nel detto carro, nella estremità del qual bastone vi era un piccolo scudo con l'arme del Giglio, poi del Granduca da una banda, e con l'insegna della Zecca dall'altra, e tutti questi fanciulli sono legati al carro con una forte cigna di cuoio confitta, e fermata nel carro medesimo acciò nelle scosse di esso non balzino fuori. Il terz'ordine contiene quattro Arpie sulle cantonate, che tenevano l'armi de' Maestri di Zecca protempore (1).

(1) I Maestri di Zecca in tempo di Repubblica erano due, che uno passava per l'Arte de' Mercatanti, e l'altro per quella del Cambio; durava il loro seggio sei mesi, mutandosi di marzo e di settembre: nelle monete, che si

Nel quart' ordine finalmente, che in tutte le faccie è l' arme del Granduca, nella sommità del quale, eravi collocato un uomo, che rappresentava S. Giovanni vestito di camicia e nudo fino al gomito, con calzoni di bordato di accia rosso vergato di bianco, o di altra roba ordinaria, e coperto di più da due pelli di tigre conciate, una d' avanti, e una di dietro, affibbiate con aghetti, e fermate al collo, le quali pelli coprono le braccia fino al gomito, avendo il resto di esse nudo, siccome i piedi, e gambe. In testa aveva la Diadema, a cui era attaccato una specie di zazzera mal pettinata, e propria di persona, che stia al deserto; questa Diadema perchè non gli escisse di capo per le fiere scosse, che riceveva dal carro nel muoversi, gli era legata sotto la gola da due nastri. In mano teneva una croce con due traverse di ferro coperte di fiori, in cima di un lungo ferro che è fermato nel piano, ove posa l'uomo. Il palo di ferro assai grosso al quale era raccomandato questo finto S. Giovanni, era alto fino a mezza vita, e nella sommità di detto palo vi era attaccato un ferro

---

coniavano, oltre la consueta impronta, vi era aggiunto in piccolo l' arme dei medesimi, cioè in quelle d'oro l' arme di quello che passava per l'Arte de' Mercanti, e in quelle d' argento l' arme dell' altro che passava per l' Arte del Cambio.

di misura di mezzo cerchio, dal quale era abbracciato l' uomo con una gagliarda cigna, e perchè detto mezzo cerchio di ferro non l' offendesse co' gran colpi era soppannato di corame, e ripieno dentro di crine, o di altra materia. Soleva esser costui della feccia del popolo d'infima plebe, e per ricognizione di tanto strapazzo non gli era dato altro dall' Arte de' Mercatanti, che lire dieci, e la colazione, che aveva da una casa da S. Maria in Campo, quale fu dismessa non è gran tempo, come nelle Feste moderne si vedrà.

IV. Dei Paliotti che venivano offerti a S. Giovanni dalle Comunità.

Questi Paliotti erano alcuni di velluto, altri di dammasco assai ricchi, portati da uomini ben vestiti e da cavalli coperti di seta, i quali Paliotti si facevano ogni anno nuovi dall' Arte dei Mercatanti facendosi rimborsare dalle Città e Terre che dovevano offerirli. Accadde nel 1431 che non avendo l'Arte suddetta stante la guerra riscossi per tre anni i Censi dalle Cominità per poter fare la festa di S. Giovanni, la Signoria le fece passare fiorini *mille cento* de' denari dello Studio, per esserne rimborsata quando l'Arte avesse riscosso, e nell' anno seguente le fece passare fiorini *mille dugento.* Tanto era

premurosa la Repubblica Fiorentina che fosse solennizzata la Festa di S. Giovanni con nobiltà e magnificenza. - Questi Paliotti e questi ceri che si portavano a offerta si attaccavano nel tempio di S. Giovanni, e vi stavano tutto l'anno fino alla venuta dei nuovi, ma nel 1484 fu ordinato che si riponessero nell'Opera, e si levassero ancora tutti i voti acciò la chiesa apparisse più bella. I Paliotti vecchi si vendevano all'incanto.

Oltre l'offerta di questi paliotti e ceri, il Conte Uberto di Maremma dava una Cervia coperta di scarlatto; gli uomini della Bastia quattro Sparvieri e un Cane levriero. La mattina della Festa all'ora della Messa cantata erano recate a nome del popolo basso alcune medaglie d'oro, da una parte con l'impronta di S. Giovanni e con lettere dall'altra che dicevano: Florentinae civitatis obsequium et decus nostrae humilitatis. Fu in tal giorno per alcuni anni con solennità pagato dai Pisani il tributo a' Fiorentini, avanti che la loro città fosse soggiogata nel 1406. Ancora fu pagato il tributo dai Senesi, ai quali l'Arte dei mercatanti faceva la colazione con la spesa di Lire 22 e soldi 10, (oggi sarebbero lire 18 e 90) e consisteva in vino, confetti e pane bianco. Nel 1188 Buoninsegna della Pressa riportò da Damiata uno Stendardo che appese nella chiesa

di s. Giovanni, e in appresso la Repubblica Fiorntina ne fece uno ricchissimo che appese di contro al suddetto che aveva da una parte Pisa e dall'altra il Popolo di Firenze inginocchiato a piè del Santo con queste parole: PROTECTOR NOSTER AUSPICE. Vedevasi ancora l'Elmo e lo scudo di Gulielmo degli Ubertini Vescovo di Arezzo, preso nella battaglia del 1289 in Campaldino. Vi si mostrava ancora l'antico carroccio, siccome tutte le altre bandiere riportate in guerra ed in occasione delle città e Terre soggiogate per decreto dell'anno 1340.

V. Come la Signoria andava fuori e specialmente a offerta a S. Giovanni

« Innanzi alla Signoria due Tavolaccini vestiti di verde, per far la strada con un rotellino a centina, con una croce rossa nel mezzo, poi era otto Trombetti colle trombe lunghe d'argento di libbre tre, e once tre, con giglio lungo nel pennone; sei Trombatori con le trombe d'argento lunghe di libbre sei, e once sei l'una, col pennone col giglio; un naccherino che sonava le nacchere, con un grembiule di drappo con due gigli, e una croce nel mezzo, e con esso copriva le nacchere; uno che sonava le ciambanelle di bronzo con una nappa lunga rossa e bianca, con una coltelliera

d' argento a canto; dieci Donzelli vestiti di rosso e verde, con drappi di più sorte, cioè raso, e velluto il loro abito, ciascuno serviva un Signore, e uno il Gonfaloniere, e uno il Notaio. Musica, quattro pifferi, e due tromboni d' argento; dietro a questi un comandatore vestito di paonazzo con una mazza di velluto rosso e bianco con una nappa appiccata grossa, con un cordone rosso, e bianco. Il Gonfaloniere nel mezzo del Proposto e del Potestà. Il Gonfaloniere era vestito come và il Potestà di velluto alto, e basso, in capo un cappuccio di scarlatto. Il Proposto vestito di raso in lucco di velluto nero, e soppuntato di raso di più colori, con un cappuccio in capo. Il Potestà senza cappuccio vestito come gli altri Signori, e nelle solennità grandi accanto a questi andavano due berrettoni su due stocchi, donati uno da Papa Leone e uno da Papa Eugenio, portati uno da un Comandatore, e uno da un Mazziere; Questo vestito di rosso, e quello di paonazzo. Dipoi i Signori in coppia col cappuccio, e il Notaio addietro pure in coppia vestito di paonazzo con cappuccio; dopo l' Araldo vestito con veste intiera e più corta di loro; quella del Potestà di panno lucchesino; dipoi 12 Mazzieri con le loro mazze di argento vestiti di rosso. Doppo venivano i Giudici di Ruota, vestiti con veste lunga di color ne-

ro. ec. e i Magistrati e le Arti. Tutti gli Ufizi della Città che erano 42, e numero 288 Cittadini andavano pure ad offerta a S. Giovanni; e ciascuna delle Arti maggiori di Firenze aveva Consoli e Capitano con suo gonfalone e insegna.

VI. Quello che si faceva di feste il giorno di S. Giovanni dopo desinare a tempo di Repubblica.

Goro Dati così dice: Poi dopo mangiare, e passato il meriggio, che la gente si è riposata a dormire, e come ciascuno è dilettato in sull'ora di Vespro, tutte le donne e fanciulle, vanno dove hanno a passare quelli Corsieri che corrono al Palio, che passano per una via diritta per mezzo della Città, dove sono più abitazioni ricche, e di buoni Cittadini, e dall'un capo all' altro di quella Città per una via diritta, piene di fiori sono tutte le donne, e tutte le gioie e'ricchi adornamenti della Città, e con gran festa e suoni, sempre molti Signori, e Cavalieri, e Gentiluomini forestieri, che ogni anno dalle terre circostanti vengono a vedere la bellezza della festa, ed evvi per detto Corso tanta gente, che par cosa incredibile, e chi nol vedesse non lo potrebbe immaginare. Poi al suono, ed ai tocchi della campana, i Corsieri apparecchiati alle mosse si muovono a correre, ed in sulla Torre della detta Campana grossa del

palazzo si veggono per li segni de' Ragazzini, che sue vi sono, quello è del tale Signore, e quello è dell' altro, venuti di tutti li Confini dell' Italia, e più vantaggiati Corsieri barbareschi, e chi è il primo che vi giunge guadagna il Palio. — Il detto Palio si porta in sur una Carretta trionfale di quattro rote, adorna molto, con quattro Leoni intagliati che paiono vivi, uno in sur ugni canto del Carro tirato da due Cavalli covertati del segno del Comune loro, e chi vi cavalca; il quale è molto grande e ricco Palio di velluto cremisi fine in due palii, e tra l' uno, e l' altro un fregio di oro fine largo un palmo, foderato di pance di Vaio, e orlato di Ermellini, infrangiato di seta, e di oro fine che in tutto costa fiorini 300, o più, ma da un tempo in quà s'è fatto d' alto e basso broccato d' oro bellissimo, e spendesi fiorini 600. o più ec.

VII. Mutazioni che si fecero nel 1454.

Per S. Giovanni 1454. si mutò forma di festa, la quale era usata farsi. Adì 22, la mostra, adì 23. la mattina la Processione di compagnie, Frati, Preti, e Edifizi, la sera le Offerte, e il dì 24. il Palio, e riordinossi in questo modo, cioè, che adì 21. si facesse la mostra, adì 22. la mattina la Processione di tutti gli

Edifizi, e quali detto anno furono, e andarono come appresso dirò. Adì 22. Nel principio mosse la Croce di S. Maria del Fiore, con tutti i loro Cherici, Fanciulli, e retro a loro sei Cantori; Secondo, le compagnie di Iacopo Cimatore, e Nofri Calzaiolo con circa trenta fanciulli vestiti di bianco, e Angioletti; Terzo, edifizio di S. Michel Agnolo, al quale soprastava Iddio Padre in una Nuvola, e in Piazza al dirimpetto a Signori, fecero rappresentazione della battaglia Angelica, quando Lucifero fu co' sua Agnoli maladetti cacciato di Cielo; Quarto. la Compagnia di ser Antonio, e Piero di Mariano, con circa trenta Fanciulli vestiti di bianco, e Agnoletti; Quinto, l' Edifizio di Adamo, che in piazza fe' rappresentazione di quando Iddio creò Adamo, e poi Eva; fe' loro il Comandamento, e la loro disobbedienza infino a cacciarli di Paradiso, con la tentazione prima del Serpente, et altre appartenenze. Sesto, un Moisè a Cavallo, con assai Cavalleria di principali del Popolo d' Israelle, ed altri. Settimo, l' Edifizio di Moisè, il quale in piazza fe' la rappresentazione di quando Iddio lì diè la Legge. Ottavo, più Profeti, e Sibille, con Ermes, e Trimegisto, et altri Profetizzatori dell' Incarnazione di Cristo. Nono, l' Edifizio della Annonziata, che fe' la sua rappresentazione. Decimo, Ottaviano Imperatore con molta Cavalleria, e con

la Sibilla, per far rappresentazione quando la Sibilla li predisse doveva nascer Cristo, e mostrogli la Vergine in aria con Cristo in braccio. Undecimo. *Templum pacis*, con l' Edifizio della Natività per fare la sua rappresentazione. Duodecimo, un magnifico, e trionfal Tempio per Edifizio, nel qual Tempio ottangolare ornato di sette virtù, intorno, e da Oriente la Vergine con Cristo nato, e Erode intorno a detto Tempio fe la sua rappresentazione. Tredicesimo, tre Magi con cavalleria di più di 200. Cavalli ornati molto magnificamente, vengono a offerta a Cristo nato. Tralasciossi la Passione, e sepoltura, perchè non parve che si convenisse a festa. Decimoquarto, una Cavalleria di Pilato, ordinata in guardie del Sepolcro. Decimoquinto l' Edifizio della Sepoltura, onde risuscitò Cristo. Decimosesto, l' Edifizio del Limbo, onde trasse i Santi Padri. Decimosettimo, l' Edifizio del Paradiso dove messe detti Santi Padri. Decimottavo, gli Apostoli, e le Marie che furon presenti all' Assunzione. Decimonono, l'Edifizio dell'Assunzione di Cristo, cioè quando salì in Cielo. Ventesimo, cavalleria di tre Re, Reine, Damigelle e Ninfe, con cani e altre appartenenze al vivo. Ventunesimo, l' Edifizio del vivo, e del morto. Vigesimo secondo, l' Edifizio del Giudizio, con barella de' Sepolcri, Paradiso, e Inferno, e sua rappresentazione, come per fede si crede sarà in fine

dei secoli. Tutti i sopraddetti Edifizii fecero sua rappresentazione in Piazza innanzi ai Signori, e durarono infino alle 16 ore. La sera di detto dì 22, andarono a offerire tutti gli uffizi della Città, che in Palagio si deputano, e furono Ufizi 42, il numero dei cittadini 288, e dopo loro i 6 della Mercatura con loro Capitudini. Adì 23 la mattina la Processione di tutte le Compagnie de' Fanciulli di disciplina, e poi Regole di Frati e Preti con loro stendardi, e barelle di Reliquie, e con grandissima copia di paramenti ricchi più che altra volta si ricordi. La sera l' offerta della Signoria, e poi 16 Gonfaloni con le Compagnie al modo usato. Il dì 24 la mattina le Offerte usate, cioè prima la Parte, e fu quest' anno molto copiosa di Cittadini più che 700; Secondo e Palii; terzo Ceri grandi di legno; quarto e Ceri di cera accesi; quinto la Zecca; sesto e prigioni; settimo e Corsieri, e dietro a quelli il Palio di S. Giovanni, e ultimi i nostri Signori. La sera si corse il Palio di ricco broccato al modo usato.



CAPITOLO SECONDO

FESTE DI SAN GIOVANNI

IN TEMPO DEL PRINCIPATO



I. Modo che tenevasi nel distribuire i Paliotti alle case de' Nobili e Cittadini



Otto giorni avanti la Festa del S. Protettore i Consoli dell' Arte dei Mercatanti distribuivano i Paliotti dello Stato Fiorentino, e il Monte Comune quelli dello Stato di Siena, a quelle persone che li dovevano mandare a offerta per un uomo a cavallo, facendoli consegnare a ciascheduna casa, cui toccava, con lettera stampata del Provveditore, ordinando parimente a chi lo riceveva, che otto giorni avanti la Festa e otto giorni dopo lo tenesse esposto alle finestre di sua casa mattina e sera, e il dì 24 a ore 5 della mattina per un uomo in

livrea e cavallo ben sellato lo facesse rappresentare a quel Magistrato al quale apparteneva. Ma perchè seguiva che tali Paliotti erano per lo più ricusati dalle persone comode e civili, ed eran perciò obbligati il Monte Comune e l'Arte dei Mercatanti a consegnarli ad altre persone meno facultose; fu mandato un Bando il 16 di giugno 1679, che per l'avvenire si distribuissero alle persone e alle cariche allora esistenti e luoghi sottoscritti senza pregiudizio di precedenza de' compresi nella seguente descrizione cioè: Aio del serenissimo Principe. Auditor Fiscale. Auditori di Consulta. Auditor della Religione di S. Stefano. Auditor delle Riformazioni. Auditor dello Scrittoio. Cacciator Maggiore. Capitan della Guardia a cavallo. Capitano de' Trabanti. Cavallerizzo Maggiore. Collaterali. Consolo dell'Accademia Fiorentina. Coppieri delle L. A. R. Depositario Generale. Furier Maggiore. Primi gentiluomini di Camera di S. A. R. della Serenissima Granduchessa e Principi. Giudice dell'Arte della Lana. Guardaroba Maggiore. Luogotenente Fiscale. Maestri di Camera di S. A. R. Maestro di Casa di S. A. R. Num. 3 Maestri di Zecca.

Oltre queste cariche seguono i Titoli dei Magistrati e dei Provveditori dei detti Magistrati e luoghi: e per gli altri Paliotti fino al compimento di numero 234 in circa che restas-

sero da conferirsi anno per anno oltre i suddetti, fu ordinato che si facesse nell'Uffizio delle Tratte una segreta imborsazione di quelle famiglie civili che avessero stato bastante di potere agevolmente mandare li detti Paliotti a offerta, e di quelli in particolare che tenessero cavalli e carrozze; che si facesse in detto Ufizio l'estrazione dei così imborsati fino al numero che verrà annualmente a mancare.

II. Delle Processioni che si facevano in preparazione della Prossima festa di S. Giovanni.

La mattina del 20 cominciano le solenni Processioni pe' quartieri della Città in onore, e in preparazione della prossima festa del nostro S. Protettore, e se il dì 20. 21 e 22, cadesse in Domenica, non facendosi la processione in Domenica, si dà principio in tal caso alle processioni suddette il giorno 19. Precede lo stendardo della Metropolitana, portato da un Ecclesiastico parato con tonacella, ed altro parato similmente gli assiste portando l'uno, e l'altro a vicenda lo stendardo suddetto, avanti al quale, vanno due Comandatori di Palazzo, col loro abito paonazzo da Città di perpignano stamettato, con la solita mazza in mano coperta di velluto paonazzo, e rosso a strisce con tre ghiere d'argento in detta mazza, cioè una nel mezzo, e le altre

due nelle sue estremità, con l'arme di S. A. R. messa in mezzo alla croce, ed al Giglio. La mazza suddetta dei Comandatori è lunga circa un braccio eguale per tutto, ed ha un cordone rosso cremisi con nappa simile. Lateralmente a detto stendardo, il quale ha una Croce grande in campo bianco con l'arme di S. A. R. vanno sei Cherici del Duomo in cotta con le viti, tre per parte. Seguono poi le solite Religioni Mendicanti, cioè Domenicani, Serviti, Carmelitani, Agostiniani, e Minori osservanti, Conventuali, e in ultimo il Clero tutto della Metropolitana coi Priori, e Rettori delle Chiese Parrocchiali di Firenze, con questo però, che facendosi la Processione il primo giorno a S. Spirito, alla chiesa di S. Croce l'altro, e nel terzo alla chiesa di S. Maria Novella, i religiosi di quella chiesa alla quale si và, non intervengono alla Processione, ma restano nella lor propria chiesa a cantar la Messa, e per ricevere in corpo, con quattro parati di Piviale, e con la croce avanti, la Processione alla porta della loro chiesa, e dare l'acqua Santa, e l'incenso per mano dei quattro religiosi parati due per parte, di modo che di cinque Religioni ne' giorni 20, 21, e 22, ne vanno solamente quattro. La Processione parte sempre dalla Metropolitana, e passa per S. Giovanni, e il primo giorno và alla Chiesa di S. Spirito primo quartiere della Città, rice-

vuta alla porta di essa, e quivi aspersa con l'acqua santa, ed incensata ad uno ad uno come è detto. In ciascuna chiesa alla quale va la Processione in quei tre giorni, è cantata Messa solenne da' religiosi di quella con buona musica, ed è cominciata prima che arrivi la Processione, la quale vi suol giungere al *Prefatio;* ma se per avventura al *Prefatio* non vi fosse arrivata, il Celebrante non tira avanti, ma aspetta, e giunta che vi è, seguita a cantar la Messa. La Processione vi sta ferma fino all'elevazione inclusive, e dipoi subito incomincia a muoversi per andarsene, dimodochè la Processione suol finir di uscire tutta di chiesa quando il Celebrante termina la Messa. In ciascuna delle chiese ove si porta la Processione in quei tre giorni, nel mezzo di essa, verso l'Altar maggiore è un luogo preparato con panche coperte pel Clero con la dovuta distinzione pe' Signori Canonici. Nel primo giorno come si è detto si va a S. Spirito, e vi si canta la Messa dello Spirito Santo, nel secondo si va alla chiesa di S. Croce, secondo quartiere, e vi si canta la Messa della Croce, nel terzo si va a S. Maria Novella, ove si canta la Messa della Beatissima Vergine. E siccome la Processione ne' sopraddetti tre giorni, parte sempre dalla Metropolitana, alla Metropolitana ritorna, e quivi si scioglie.

Adì 23, Giugno vigilia della Natività di

S. G. Batista, si digiunava in Firenze in onore del Santo, siccome negli altri paesi si pratica del Mondo Cattolico; ma Urbano VIII. Sommo Pontefice di Casa Barberini di Firenze per ovviare all' inosservanza del digiuno, a cagione delle allegrezze, e feste, che si fanno in tal giorno, con privilegio particolare di questa città, trasferì il digiuno della Vigilia nell' antivigilia del Santo. Iacopo Gaddi nei suoi elogi pagine 124, dice « che Sua Santità ne fu pregata da Gio. Batista Strozzi gran letterato, ed amicissimo del Papa, al quale scrisse sopra di ciò una bellissima lettera » la detta Bolla fu spedita l'anno 1631, ai tempi di Ferdinando II all' Arcivescovo Cosimo de' Bardi, la quale è del seguente tenore » *Cum ob Diem festum Ludicraque et alia in Vigilia Nativitatis S. Ioannis Baptistae, in Civitate Florentina, occasione festivitatis huiusmodi, seu alias celebrentur etc., fiant, et ob magnam convicini populi illuc proinde confluentis frequentiam, abusus circa ieiunii predictae vigiliae, trasgressionem irrepserint committimus mandamus etc. ut in Civitate Florentiae dumtaxat Vigiliam festi dictae Nativitatis quae fit die 23. Mensis Iunij, in diem 22, eiusdem mensis, auctoritate nostra arbitrio suo Cosmus eiusdem civitatis Archiepiscopus transferat, ita ut si translationem huiusmodi vigore praesentium ab eodem Archiepiscopo fieri contigerit, qui prae-*

cepto Ieiunij dicta die 22, satisfecerit ad aliud Ieiunium in eadem vigilia non teneatur.

La mattina suddetta del 23, circa le ore 5 cominciano a suonare le campane della Metropolitana e di Palazzo Vecchio, e durano tutto il giorno. Si fanno in tal mattina solenni Processioni dal Clero Secolare, e Regolare pregando Iddio, ed il S. Protettore con Inni, e Cantici, a continuare il suo Patrocinio validissimo, sopra questa sua divota Città.

Si parte la processione di S. Maria del Fiore tra le ore 7, e le 8 di mattina con l' ordine seguente cioè: marciano in primo luogo sei pubblici Banditori a cavallo senza trombe vestiti da Città di perpignano stamettato rosso, o sia color di fuoco, cioè casacca con collare, calzoni, ferraiolo, e calze rosse; dietro ad essi vengono a piedi quattro Comandatori di Palazzo vestiti del loro abito paonazzo con mazza in mano come sopra si è detto; segue poi lo Stendardo della Chiesa Metropolitana, e quello della Badia di Firenze al pari, e in coppia, ma però minore dietro a questi stendardi seguono:

I fanciulli e fanciulle del Bigallo. I fanciulli e fanciulle degl' Innocenti. Compagnia di Dottrina di fanciulli, che sono gli appresso. Della Resurrezione. Di S. Michele della Pace. Di S. Giovanni Decollato in Verzaia. Del nome di Dio in S. Fridiano.

Compagnie di Uomini e Giovani.

Di S. Iacopo del Nicchio. Di S. Alberto bianco nel Carmine. Di S. Caterina detta il Bernardino. Di S. Giorgio, e S. Antonio detta dei Fanciulli. Di S. Niccolò del Ceppo. Di S. Giovanni Evangelista. Di S. Marco. Dell'Angiolo Raffaello detta la Scala. Di S. Gio. Battista detta lo Scalzo.

Seguono i regolari e prima.

Agostiniani Scalzi. Cappuccini. S. Francesco di Paola. Minori Conventuali di S. Croce. Minori osservanti di S. Francesco di Ognissanti. Eremitani di S. Spirito, S. Stefano, e di S. Iacopo tra fossi. Carmelitani del Carmine, e di S. Maria Maggiore. Serviti della SS. Annunziata. Domenicani di S. Maria Novella, e di S. Marco.

Seguono i Monaci.

Di Monte Oliveto. Celestini di S. Michele Visdomini. Cisterciensi detti di Cestello. Valombrosani di S. Trinita, e di S. Pancrazio. Camaldolensi. Di S. Benedetto della Badia. Dipoi seguono:

Clero di S. Pier Maggiore. Clero, e Capitolo di S. Lorenzo.

Dopo de' quali vengono due Baldacchini, sotto il primo è il Braccio, e la Mascella di S. Girolamo, sotto il secondo è portato un vaso di ceneri di S. Gio. Batista con altre Reliquie, dietro il quale secondo Baldacchino segue il Magistrato dell'Arte della Lana. Viene dipoi il Clero di S. Giovanni che porta il terzo Baldacchino, sotto cui il dito indice del S. Precursore, accompagnato dalla Cappella de' Musici in Cotta, che per tutta la strada canta di quando in quando bellissimi mottetti. Dopo di questa segue il Magistrato dell' Arte dei Mercatanti. Ne viene dipoi il Clero della Metropolitana con i Priori, e Rettori delle Chiese Parrocchiali di Firenze, e i Signori Canonici di S. Maria del Fiore, ed in ultimo sotto il quarto Baldacchino vien portata la Testa del nostro antico Pastore S. Zanobi. E perchè l' ordine descritto di questa Processione non venga alterato, e vada ciascun nel luogo che li tocca, da un Comandatore di Palazzo, assistito da un Cancelliere delle Riformagioni, è fatta in Duomo la chiamata, come sopra.

La strada della Processione suddetta è la seguente. Si parte dalla Metropolitana, passa per S. Giovanni, ed escendo dalla porta del fianco verso la colonna di S. Zanobi và al canto alla Paglia, a quello de' Carnesecchi, da S. Michele Berteldi, Ponte a S. Trinita, Via Maggio,

alla Colonna di S. Felice in Piazza, entra in Piazza de' Pitti, e salendo la detta Piazza, tira sotto il Palazzo Reale quanto è lungo, e scendendo essa, entrando per via de' Guicciardini passa il Ponte Vecchio, dagli Archibusieri, dagli Uflzi arriva al Palazzo Vecchio, e girando dalla Posta dietro ad esso, passa per la piazza di S. Firenze, dal canto de' Pazzi, dall' Opera del Duomo, e rientrando per S. Giovanni dalla medesima porta del fianco, ed escendone per la principale entra nella Metropolitana, ove resta terminata e sciolta la Processione.

III. Delle Potenze della Plebe e loro diverse comparse.

Nella città di Firenze vi erano fin da tempo remoto alcune compagnie d' uomini del popolo minuto chiamate potenze. Il loro numero fu vario in diversi tempi, avendosene una nota più estesa di numero 49 che avevano oltre il loro capo, un insegna o bandiera: andavano per la città facendo loro comparse ed armeggiando, e poi terminavano il tutto in un solenne convito. Il loro capo aveva il titolo di imperatore, di re, di duca, di principe, di signore con l' aggiunta del nome preso dall' esercizio del mestiere, o dal luogo ove risiedeva, o da qualche arme o impresa che fosse prossima al medesimo.

L' Ammirato vuole che queste potenze fos-

sero introdotte nel mese di maggio 1343 dal Duca d'Atene nel Gonfalonierato di Bettone Cini. Ecco come si esprime: « Per la Plebe minuta introdusse egli primieramente quelli spettacoli, che furon poi chiamati potenze, creando 6 Brigate con 6 capi in diverse parti della città, delle quali pomposissime furonó quelle di Porta Rossa e di S. Giorgio, che con pazza emulazione si azzuffarono insieme, mentre l'Imperador di Ponente rappresentato nella persona del Principe della compagnia di Porta Rossa non volea cedere al Paleologo Imperador di Costantinopoli, che era capo di quella di S. Giorgio; e parendogli che con si fatti giuochi avesse grandemente addolciti gli animi, venendone la Festa di S. Giovanni, volle che ancor quella fosse fatta magnificamente. E invero ella apparve molto splendida e onorata, percicchè egli fece radunar in sulla piazza di S. Croce, e poi disporre con bello ordine non solo i ceri che soleano mandare prima le Castella, ma di mano in mano molti Palii di drappi ad oro, e per omaggio delle città venute, sotto il dominio Fiorentino, e di molti Baroni e Signori sudditi, Cani, sparvieri e Astori. Fece foderare il Palio di Vaio; le quali cose tutte l'una innanzi l'altra venendo di S. Croce in Piazza, e di Piazza a S. Giovanni, dettero un bellissimo e pomposo spettacolo alla città ».

Queste Potenze furon levate dal Duca Alessandro nel suo avvenimento al Ducato di Firenze e furon tolte loro le Bandiere che avevano, per regola di buon governo, poichè essendo esse radunate numerosissime di gente con trombe e tamburi e ciascuna con propria insegna, messero in apprensione il nuovo Principe; ma in capo a poco tempo vedendo il Duca Alessandro che le cose del nuovo suo Principato andavano tranquillamente, per rendersi affetto alla Plebe, concesse alle potenze di far le solite feste e radunate, facendo restituir loro le proprie insegne che avevano avuto in tempo di Repubblica.

Nel 1545 il Duca Cosimo Primo fece riordinare e abbellire le Feste di S. Giovanni con vari Edifizi e Rappresentazioni, avendo permesso ancora le suddette Potenze. Altra bella Festa fu fatta per S. Giovanni nel 1549, nella quale fu rappresentato tra le altre cose un combattimento di Davidde con Golia, che fu di somma compiacenza di esso Duca. Nel 1566 per la detta Festa di S. Giovanni si fecero in Firenze bellissime cose, con gli armeggiamenti delle Potenze del Prato, della Mela, di Porta Rossa ed altre che erano nella città, ciascuna di loro nella propria residenza, con vari apparati e pompe, facendo diverse giostre con grandissimo piacere e diletto del popolo.

Non solamente per la Festa di S. Giovanni si facevano spettacoli dalle Potenze, come si è accennato, ma i Principi ordinavano tali ricreamenti per solennizzare alcun loro fausto avvenimento, e contribuivano larghe somme di denaro. Difatti nel 1577 nella nascita del Principe Filippo, figliuolo di Francesco I, il Granduca donò alle Potenze oltre un carro di trionfo, gran quantità di denaro, e fece ancora mettere sulla ringhiera un buon numero di botti di vino il quale non solo fece scialare chiunque andò per esso, ma si sparse pe' rigagnoli fino al Ponte Vecchio. Allora i Battilani, tutti armati con pali e bastoni, fecero di loro una grandissima schiera, e per forza presa la piazza e cacciatone fuora ognuno, turarono tutti i canti della medesima con balle di lana, e solo nei due seguenti dì vennero le Potenze ad armeggiare in detta piazza con varie pompe ed allegrie, le quali si ripeterono nella vigilia di S. Giovanni, e tutti i dì festivi fino alla metà di Luglio.

Nell'anno 1588 il dì 16 di giugno, nel qual giorno fu la solennità del *Corpus Domini*, si creò in Mercato Nuovo il Duca del Carroccio, così appellato dal luogo dove tale istrumento stava in antico.

Egli fece porre in assetto un ricchissimo apparato con bella e proporzionata forma d'archi

trionfali e artificiose fontane, risiedendo coi suoi uficiali sotto a un ricchissimo baldacchino intorno al quale si fecero sinfonie di corde e da fiato in quel mentre che passava la processione. Anche la mattina della vigilia di S. Giovanni e nel giorno di detto santo la Potenza del Carroccio fece un superbo apparato per la strada di Vacchereccia e di Por Santa Maria, (che è la via dalla loggia di Mercato Nuovo fino al Ponte Vecchio) con tre ricchissimi archi nel principio, nel mezzo e nel fine compartiti; e perchè dai tetti delle botteghe spogliati di ornamenti non si rendesse brutta vista, vi fu tirato sopra un regolato di legname corrente tutto uguale nell' altezza, che circa due braccia e mezzo i tetti avanzava, d'onde pregiatissime tappezzerie a drappi cavati dalla guardaroba di S. A. R. venivano tirate da basso a guisa di padiglione, lasciando spazio a meglio potersi mirare le ricchissime pezze di broccato, delle telette e delle drapperie d'oro e di seta intermiste da ciascuna bottega. Da persone pratiche e trafficanti discorrendosi di questa mostra venne stimato così all' ingrosso, che il costo ascendesse fino alla valuta d'un milione d'oro e più, quantunque de' men ricchi drappi una gran parte non fosse qui posta, per non esservi tutti potuti accomodare.

Il giorno di S. Giovanni tutti andarono a

vedere quei pomposi e pregiati lavori, talchè se non fossesi avvicinata l' ora del correre il palio, quivi per certo le carrozze e i cavalli e il popolo d' ogni sorta, non si saziando sempre più di rimirare, si conduceva ad esservi sopraggiunto dalla notte senza avvedersene. Nella mattina poi della vigilia di questa Festa il Duca del Carroccio era stato sotto l'arco trionfale di mezzo, a cui un bel fregiato baldacchino faceva sopraccielo, a veder passare le processioni, con quella gravità e maestà che sariasi convenuta a chi veramente un gran dominio possedesse, quivi coi suoi ministri e cortigiani sedendo, e gli animi di chiunque passava a sè e alla sua pompa tirando.

IV La corsa del Palio de'Cocchi sulla Piazza S. Maria Novella. - La visita alla Chiesa di S. Giovanni.

Cosimo Primo fu un Principe molto popolare che si ingegnò dilettare i popoli con molti pubblici spettacoli ordinati ed inventati da lui, nei quali egli non si sdegnava di farsi vedere e di favorirli con la sua presenza; laonde nel 1561 istituì che il dì avanti la festa di S. Gio. Battista ogni anno si corresse un Palio di dommasco cremisi da' cocchi sulla Piazza di S. Maria Novella là dove ei fece fare due Aguglie per dove correre si dovesse, nella guisa chè negli antichi Circhi si costumava.

Le suddette Aguglie che in principio furon da Cosimo I fatte erigere di legname, nell'anno 1608 dal Granduca Ferdinando I vi furon fatte porre di marmo mistio di Seravezza. Guidano i Cocchi che sono solamente quattro, i cocchieri di corte, o altri apposta destinati: sono senza livrea, ma invece sono vestiti di una piccola giubba di seta di quattro colori diversi cioè bianco, giallo, rosso e celeste, con cappello con penne simili e bardatura ai cavalli all' eroica. Il Palio è fatto dai capitani di Parte, nel quale si spende scudi 45 e soldi 15, spendendo per braccia 16 dammasco rosso cremisi e braccia 8 teletta d'oro, 25 scudi e 2 lire: al battiloro per oro ec. scudi 4, lire 5. soldi 11 e 8 denari, e per fattura e nastri al Banderaio scudi 15, soldi 3 e 4 denari; la qual somma sopra detta equivale oggi a lire italiane 265. 23 centesimi.

Nei primi tempi non si erigevano palchi, ed i principi andavano in casa Mazzinghi che è quella accanto alla Compagnia della scala, posseduta in appresso dai Sigg. Targioni. Costruiti i palchi, quello per il Granduca era vicino alle Logge di S. Paolo parato di velluto cremisi con sedie simili gallonate d'oro: accanto a questo in distanza di alcune braccia si alzava altro palco ordinario più basso pe' Ministri della Parte, i quali per esser festa di Corte non vi hanno soprintendenza alcuna, nè delle mosse,

nè del giudicare chi abbia vinto il Palio; ma il tutto soleva fare il Maestro di Stalla del Granduca, o altro ministro subalterno, e la Real Corte vi si soleva portare con nobilissima cavalcata di cavalieri.

Venuta l'ora della corsa e saliti i Principi sul detto palco, e ritiratesi le carrozze di Dame e cavalieri concorsi al passeggio, e lasciato libero il campo alla corsa dei Cocchi, e tirato il canapo dall' una all' altra di dette Aguglie; allora S. A. R. ordinava al Maestro di Camera che mandasse un Lacchè a far dar le mosse, seguendo ciò col suono di tromba. La carriera comincia dall'Aguglia vicino a S. Maria Novella dalla parte della Compagnia della Scala, girando tre volte la Piazza attorno le Aguglie, ed è da ammirarsi non solamente la velocità dei cavalli, ma la maestria dei cocchieri nel piegarli alla svolta dell' Aguglia, avendoli già antecedentemente addestrati a tal uso alcuni giorni avanti.

Corso il Palio soleva il Granduca prendere l' Indulgenza a S. Giovanni, e fatta quivi orazione se ne tornava a Palazzo, vi si portava pure il Magistrato Supremo e indi tutti gli altri Ufizi ed Arti adunandosi a tal fine il primo in Palazzo Vecchio nella solita sua Udienza ove venuti gli otto Magistrati di Palazzo andava con essi a S. Giovanni con tutto il suo equipaggio di Mazzieri e Comandatori, avendo ciascun

› due Donzelli *avanti con mazza sopra*
·a la propria insegna *di ciascun Ma-*

i Mercanzia e tutti gli altri Magistrati
.unar si solevano sotto gli Ufizi (ora
ſfizi lunghi) e andavano dopo il Ma-
.premo e quei di Palazzo, facendo un
ınto, alla visita in S. Giovanni por-
olita offerta di cera.
questi con la propria insegna erano:

ıni di Parte.
trato de' Nove.
li guardia e di balìa.
li del Monte.
rvatori di Legge.
rvatori dell' Archivio.
Mercanzia.
i dei Pupilli.
stri di Dogana.
·i del Sale e Vino.
əditori de' Contratti.
i di Decima.
i di Grascia,
ni di Orsanmichele.
i dell' Onestà.
tanti e Buonomini delle Stinche.
o dei Giudici e Notari.
e' Mercatanti.

19. Arte della Lana.
20. Arte di Por S. Maria, o della Seta.
21. Arte del Cambio.
22. Arte de' Medici e Speziali.
23. Arte de' Vaiai e Cuoiai.
24. Arte di Por S. Piero e Fabbricanti.
25. Arte de' Linaioli.

V. Fuochi, Luminare e Ufiziatura la mattina del 24 Giugno.

La sera medesima dopo il Palio dei cocchi si illumina la cupola e il campanile del Duomo, come pure quello di Palazzo Vecchio nel quale vengono giuocati diversi fuochi di artifizio, facendo la spesa di tali fuochi il Monte Comune, e l'ora del farli giuocare è al *De profundis* o secondo la volontà del Granduca. A tempo di Repubblica oltre i detti fuochi solevasi far gran balli, e nella vigilia e nel dì di S. Giovanni per la città non solo in Piazza avanti la Signoria. ma ancora per diverse contrade. Nel tempo del Principato usavano un tal divertimento i contadini e le contadine che venivano a vedere la festa in gran numero, i quali non ballavano per le strade nè sulla piazza, ma salendo nel Salone di Palazzo Vecchio formavavano quivi diversi balli contadineschi con diversi strumenti loro propri e allegramente passavano la giornata e

la notte non solamente pe' balli che facevano quanto per lo vino che bevevano. Quest' uso poi dismesso, fu convertito in diverse tavole di giuoco poste sotto il bel loggiato degli Ufizi dove tutta la notte della vigilia si tratteneva in giuochi una gran moltitudine di popolo e contadini per veder la festa della mattina. Per la piazza e altre strade che alla piazza confinano si andava vendendo vini bianchi e rosoli e diversi commestibili, la quale usanza di questo rusticale festino benchè molto piacesse in quella stagione venne dopo alcuni anni a cessare del tutto.

La mattina del 24 giugno festività di San Giovanni, all' Ave Maria del giorno vien posta sulla testa del Leone di pietra situato sulla Ringhiera di Palazzo Vecchio una corona d'ottone dorato fatto a punte e a gigli, con giglio grande rosso nella parte d' avanti, e nel forte di essa corona sono diversi rabeschi con varie gioie false ornate di smalti di più colori, e la sera dopo le 24 ore gli è levata di testa, Credesi questo un uso della Repubblica, essendo il Leone l'Arme della città, per significare la sovranità di essa.

Monsignore Arcivescovo era invitato due o tre giorni avanti dagli Ufiziali tratti a sorte dalle Borse dell' Arte dei Mercatanti, e chiamati perciò Festaioli di S. Giovanni: celebrava in

detta mattina la messa Pontificalmente assistito secondo il solito da cinque canonici della Metropolitana. L'Arte dei Mercatanti lo regalava di libbre sei candelotti, di alquante para Galletti e di quattro fiaschi di verdea, e i cinque canonici di quattro soli fiaschi del medesimo vino per ciascheduno.

VI. Come il Granduca riceveva l'obbedienza degli Stati.

Per ricevere l'obbedienza si poneva prima la Residenza sulla Ringhiera del Palazzo come erano soliti fare i Gonfalonieri di Giustizia, ma dopo il 1637 fu posta nella gran Loggia dell'Orgagna specialmente in occasione di tempo piovoso. In quest'epoca però fu per sempre stabilito questo luogo più difeso e più al coperto de' venti, facendo questa mutazione il Granduca Ferdinando Secondo, attentissimo per la sua sanità, e gracilissimo di complessione in quel tempo.

Il modo che tenevasi per il passato in fare la rassegna era il seguente: Comparivano la mattina per tempo i Paliotti portati ciascuno da un uomo a cavallo, tanto dello Stato Fiorentino che del Senese, i primi avanti l'Arte dei Mercatanti, ed i secondi avanti la Cancelleria de' Consiglieri ove stavano i Ministri del Monte

Comune. Seguita che era tal Rassegna degli uni e degli altri si ponevano tutti in ordinanza nella strada degli Ufizi verso Palazzo Vecchio, ove aspettavano la chiamata, alla quale movevansi passando davanti al Sovrano. Ma perchè facevano per la Piazza molte girate seguendovi del male e assai tumulto, e molti per sfuggire delle percosse fuggivano senza andare ad offerta a S. Giovanni; per ovviare ciò l'Imperial Reggenza d'ordine di S. M. I. nel 1747 fece dar ordine che tutti i Paliotti, Marchesati ecc. dopo essersi rassegnati ai sopra detti Ufizi, passassero di sotto la volta delle Tratte per la via dei Pulci (1) e di quella dei Lamberteschi; per Por S. Maria, volgendo in Vacchereccia, per ivi aspettar la chiamata, e passare a due a due avanti al Trono del Sovrano, seguitando dipoi similmente in coppia fino a S. Giovanni, come fu da indi in poi seguitato. Il Carro della Zecca, che soleva stare avanti la porta del Tempio ove dopo avuta una colazione vi montava il

(1) Si intenda quel tronco di strada ora detto *via delle carrozze*, che va a sboccare in *via Lambertesca*, e che fino ai tempi del Granducato fu chiamata la *via dei Pulci* perchè quei di tal casata vi ebbero le loro case e torri. Prese il nome di *via delle carrozze* quando le case Pulci vennero comprese nel fabbricato degli Uffizi, e che in questa strada furon fatte le rimesse per le carrozze dei Granduchi.

finto S. Giovanni con gli altri rappresentanti, desso veniva posto in Mercato nuovo avanti la bottega del Setaiolo Mori, quasi in faccia a Vacchereccia per passare anche esso avanti al Sovrano e seguitare il corso fino a San Giovanni. Gli altri Carri andavano a prendere luogo in piazza dalla parte del cavallo, e quello del Palio di San Giovanni da S. Romolo, antica chiesa ora soppressa, che era dal lato settentrionale. A quelli poi che rappresentavano i Marchesi e Conti, fu ordinato che venissero vestiti con abiti civili a cavallo, e alla staffa avessero un Servitore con la livrea respettiva, e tutti coi sopraddetti andavano a offerta con bella ordinanza alla chiesa di S. Giovanni, stando intorno aspettando il rappresentante del Granduca col seguito del Magistrato supremo e degli altri Magistrati.

È da sapersi ancora riguardo al Carro della Zecca, che nel 1616 fu coperto tutto di verghe d'argento, tirate e stampate di piastre ed inoltre di molte verghe d'oro nelle quali erano Doble, e nel mezzo di detto carro vi era una grand'Arme del Granduca Cosimo II allora regnante, e dell'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria sua consorte, fatta tutta di verghe d'oro, valutatosi il detto oro ed argento la somma e quantità di scudi 60 mila, che equivalgono oggi a franchi 352 mila ottocento.

Nel descrivere la forma ed ornamento di questo carro al N. 3 in tempo della Repubblica, fu detto che il finto S. Giovanni in cima ad un' asta era un' uomo della plebe ma nel 1749 fu levato l'uso di quest'uomo e invece vi fu posta una statua di legno rappresentante il Santo. Parimenti fu tolto l'uso di condurre i Carri per mezzo dei manzi, sostituendo i cavalli, e quello della Zecca, comunemente detto di S. Giovanni venne tirato da sei cavalli, quattro dei quali al timone di fronte e due alla bilancia con i suoi guidatori in numero di tre, vestiti in giubbetta con cappello con piume all'eroica di color giallo, con simili bardature ai cavalli.

Veniva in passato la compagnia della Guardia Alemanna tutta armata con stendardo e trombe col capitano di essa alla testa, servito da nobile equipaggio di cavalli a mano, paggi e staffieri, e prendeva posto avanti la residenza in debita distanza, e quivi stava quanto durava la funzione, come pure in altro posto della piazza era schierata la Guardia delle corazze a cavallo.

VII. La corsa dei Barberi.

La sera della festa di S. Giovanni si faceva la corsa dei cavalli come in antico, ma due ore incirca avanti la corsa, cominciava il passaggio

di ricche e magnifiche carrozze con abiti e livree di gala. Il Granduca soleva portarsi dal palazzo in carrozza, e nell'uscire sulla Piazza gli era fatto un concerto sul ballatoio dai trombetti della città, facendo il simile al suo ritorno al palazzo. Oltre il corteggio di Famiglia a piacere, avea S. A. R. il servizio per la città di 24 Trabanti della Guardia Alemanna, armati di spada e di alabarda, vestiti a Livrea col Capitano della Compagnia a cavallo avanti; e dietro alla carrozza una truppa di soldati, della guardia a cavallo, che andavano a piedi vestiti di colletto di dante e stivali, marciando lateralmente alla carrozza, siccome pure a piedi il paggio, o paggi di valigia e le Lance spezzate. - Venuta l'ora della corsa, si facevano ritirare le carrozze dalla via del Corso, e i Giudici che presiedevano alle mosse presso alla Porta al Prato e quei che stavano alla riparata alla Porta alla Croce, salivano nel respettivo palco, e questi giudici erano per la Porta al Prato due del Magistrato dei Capitani di Parte, il Provveditore ed il Cancelliere; e per la Porta alla Croce due del medesimo Magistrato ed il Sotto Cancelliere. Quando questi erano al lor posto, dai Barbereschi, nobilmente vestiti, con i servitori in livrea dei propii padroni venivano rappresentati i Barberi che dovean correre, acciò potessero riconoscere se i Cavalli fosser

ben descritti nella lista stampata con tutti i loro distintivi, e di poi uno dietro l'altro per il corso si inviavano alla scappata.

Arrivati che erano alle mosse e che già il Corso era sbarazzato dalle carrozze, il Granduca dava ordine al Maestro di camera che spedisse un Lacchè a comandare che si corresse il Palio. Per molti anni ebbe la soprintendenza delle mosse il Sig. Senatore cav. Francesco Maria Buondelmonte. Le mosse si davano avanti ai Giudici, il luogo preciso era passata, la porta del Casino e Giardino Corsini, avanti a una piccola Porta dentro la quale stava un Banditore colla tromba posta in una feritoia della muraglia, in modo che non si vedeva quando esso la suonava. Sulla detta porticella stava il suddetto cavaliere Deputato sopra le mosse, il quale vedendo esser tutti i cavalli in pronto e all'ordine comandava di far tirare il Canapo e che i Barberi si mettessero alla corda, il che fatto dava il cenno al banditore di suonare la tromba, col suono della quale si davano le mosse. Scappati che erano i Barberi i Giudici dichiaravano se erano state buone mosse o cattive, e ne'tempi passati altro Banditore che stava a cavallo, se ne andava correndo alla riparata con prendere per Palazzolo non entrando nel Corso che a S. Ambrogio per fuggir la calca del popolo, e di là al palco dei

Giudici per avvisarli se sieno state buone o cattive le mosse, la qual cosa è stata nell'ultimi anni fatta da un Lacchè di Corte. Allora i Giudici alla riparata avendo veduto quale era stato il primo cavallo ad arrivare, ne mandavano l'avviso al Sovrano per un Banditore a cavallo. E convenuti fra loro chi realmente avesse vinto, ordinavano che il Palio fosse consegnato al vincitore, e fosse portato a casa di quel cavaliere il cui Barbero era giunto il primo, scappato a buone mosse.

La spesa di detto Palio veniva fatta dal magistrato della Parte, il quale si faceva rimborsare dalla comunità di S. Gimignano, obbligatasi nell'atto di venire sotto l'obbedienza dei Fiorentini nell'anno 1353. Questo Palio era di braccia 60 di velluto a opera con oro, col fondo giallo, e l'opera di color cremisi, ascendendo la spesa in tutto a scudi 420 incirca, quasi 2 mila 470 franchi. Chi lo vinceva ha di spesa scudi 43 e lire 5. (f. 257, 04).

La distanza che aveva dalle mosse alla Porta alla Croce era di braccia 4520, fiorentine pari a miglia italiane uno e tre quinti, o chilometri 2 e metri 646.

A tempo di Repubblica il punto di partenza dei Barberi era dal Ponte alle Mosse fuori di Porta al Prato, che forse da ciò ne è derivato e conservato il nome, per Borgo Ognis-

santi e la Vigna per Mercato Vecchio fino alla Porta alla Croce.

Dopo la corsa del descritto Palio per San Giovanni, se ne faceva ogni anno altri due quasi di seguito, cioè per S. Pietro e per la prossima Domenica, come per dar compimento alle Feste del Santo Precursore. Ma per l'esattezza storica bisogna dichiarare che questi due ultimi Palii non hanno verun rapporto con le feste di S. Giovanni. Il primo detto Palio di San Pietro fu introdotto dai Fiorentini dopo l'anno 1340 in memoria della Vittoria ottenuta in quell'anno il giorno di S. Pietro nella terra d'Anghiari, marciando in difesa di papa Eugenio IV e della loro Repubblica, contro Niccolò Piccinino capitano generale di Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Il secondo, detto Palio di S. Vittorio, fu ordinato per la Vittoria che ebbero i Fiorentini contro i Pisani l' anno 1364 il dì 28 Luglio giorno dedicato a' Santi Nazzario, Celso e Vittore. In questo giorno era feriato e si faceva festa alla Metropolitana con esporre una Reliquia di S. Vittore Papa e Martire. Chi si ricorda anche oggi di questi due Palii, forse converrà meco della ragione di farli correre in due feste consecutive, che è di profittare della comune e pubblica allegria di quei giorni così prossimi alla solenne pompa per il Santo Protettore di Firenze San Giovanni Battista.

Molte altre sarebbero le corse dei cavalli che si potrebbero rammentare, che per diverse circostanze avevano ordinato i Fiorentini, delle quali se ne è perduta la memoria, per essere da vario tempo non più in uso. Ne basti un cenno come si trova in alcuni Diarii.

Il dì 11 Giugno, giorno di san Barnaba apostolo, per la vittoria di Campaldino.

Il 22 Luglio, festa di santa Maria Maddalena penitente, solennità a san Michele Visdomini alla cappella dei Santi Giudici della Ruota Civile, facendosi la spesa per la corsa dei cavalli dal Potestà di Firenze.

Il 25 Luglio, S. Iacopo Apostolo, Palio per il Fiume Arno con i Navicelli.

Il 26 Luglio S. Anna Madre di Maria Vergine, per la cacciata del Duca d'Atene.

Il 2 Agosto per la Rotta di Siena l'anno 1554.

Il 5 d'Agosto S. M. della Neve, per la festa a S. Maria della Pace fuori di Porta Romana Corsa dal Ponte a Santa Trinita fino a Porta Romana.

Il 10 Agosto S. Lorenzo. La mattina i Magistrati andavano a offerta alla Basilica di S. Lorenzo, e la sera le corse dei cavalli dalla Porta a S. Gallo per tutto il borgo S. Lorenzo.

VIII. Ultimi tempi dopo Giovan Gastone fino al Granduca Ferdinando III.

Ancora ai tempi degli ultimi Medici si continuarono le feste per S. Giovanni con decoro, facendosi le solite Processioni le corse e i fuochi d'artifizio.

Per legge de' 16 Giugno 1679 fu cessato l'uso di mandare i Paliotti alle case destinate, ma l'Arte dei Mercadanti e del Monte comune fece fare tutti i Paliotti nuovi di seta, di forma quadrata, inalberati sopra aste colorite, con palla dorata in testa, avendovi inoltre apposto oltre un vago fregio, i nomi di ciascun Luogo obbligato a rendere obbedienza a S. A. R. Fu quindi mandato un ordine che tutti quelli cui nominatamente andava indirizzato quest'ordine a nome di Sua Altezza Reale, il dì 24 Giugno a ore 5 in punto della mattina mandassero alla cancelleria dell'Arte dei Mercatanti, e a quella del Monte comune, che si teneva in quel dì nel Tribunale del Proconsolo, un uomo di buona presenza, con calze bianche e buon cavallo ben sellato, e che dovesse vestirsi nel detto Tribunale coll' uniforme per ricevere la Bandiera per recarsi a S. Giovanni per la via indicata, presentandosi prima, in seguito alla chiamata con ordine e in coppia avanti il Trono di Sua Al-

tezza Reale. Non dovesse sotto pena di cattura o altro secondo i casi, variare il posto che gli fosse stato assegnato.

Terminata la funzione, doveva subito riportare la Bandiera ed Uniforme ai Tribunali suddetti, avvertendo che tutto ciò si facesse, senza strepito e confusione, e che tanto l' Uniforme che la Bandiera non fossero macchiati nè lacerati, dovendo essere responsabile dei difetti e del danno chi mandava l'uomo suddetto.

Sè alcuno poi cui appartenesse di mandare l' uomo nella sopraddetta mattina, non eseguiva puntualmente quanto veniva prescritto, fosse riguardato come trasgressore e caduto nella pena di scudi quattro e lire sette, applicabili per una quarta parte all'Arte de' Mercatanti o Monte comune, per una quarta parte al Fisco, e l'altra metà al nuovo conservatorio de' Poveri di Firenze.

Altro simile Ordine fu dato a nome di S. A. R. per tutti i Feudatari del Gran-Ducato perchè i loro Deputati si presentassero col Tributo della Sottocoppa d'argento a piè del Trono della Reale Altezza Sua la mattina della festività di S. Gio Battista, vestiti decentemente e accompagnati da una Livrea dei respettivi Padroni. E che perciò a ore sette in punto si rassegnassero alla cancelleria dell'Arte de' Mercatanti e del Monte Comune, nel Tribunale del Proconsolo.

Dopo il detto fin quì, incalzando i tempi a nuovo cangiamento di Dinastia, e risentendo ancora la Toscana le conseguenze della Rivoluzione Francese e più le guerre di Napoleone Primo, cessarono affatto le solenni dimostrazioni di ossequio e i tributi al Granduca, restringendosi la festa al culto sacro nel tempio di S. Giovanni.

Già in questo frattempo furono fatte molte riforme e cambiamenti di quelle istituzioni ed officii sussistenti in tempi anteriori, fra quali la soppressione delle matricole delle arti e mestieri. Per tutte queste cose fino al pacifico possesso e ristabilimento del Granduca Ferdinando III, al Trono, vi fu chi pensò come facilmente si sarebbero perdute le traccie delle antiche tradizioni sulla solenne pompa di festeggiare il glorioso Patrono di Firenze, se non si ripristinava alcuna pratica da muovere il popolo a generosi sentimenti di onesta letizia.

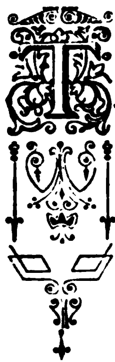
Or come ciò fu posto ad effetto, si dichiara nel seguente cenno storico della nuova Società di S. Giovanni Battista.

CAPITOLO TERZO

ORIGINE E PROGRESSI

DELLO STATO ATTUALE DELLA SOCIETA DI S. GIOVANNI BATTISTA

§. 1. *Formazione della Società*



Tolta sul fine del secolo passato la nota festa assai gaia e popolare degli omaggi, si era assaissimo intiepidito in Firenze lo spirito di solennizzare il nascimento dell'inclito Precursore, e soltanto si mirava adorna di sacra suppellettile la Basilica del Santo, in cui venivano esposti l'altare d'argento e le preziose Reliquie di lui. Così seguitando si sarebbe perduta ogni ricordanza dell'antica istituzione di celebrare con pomposa solennità il glorioso natale del Precursore Giovanni Battista. L'affievolirsi dei popoli d'anno in anno il fervore ne avreb-

be forse causata la perdita, se per lo zelo di alcuni Nobili, Cittadini ed Artisti non si fosse con gran senno provveduto alla formazione di una pia Società che intendesse a rendere quella divozione per novelli statuti non solo più solenne, ma viepiù stabile e permanente.

Ponendosi pertanto questa medesima Società sotto i fausti auspici dell' Augusto Ferdinando III. fin dal 29 Gennaio del 1796, implorò la sovrana autorità a favorirla e promuoverla, e ai voti della Società sorrideva l' approvazione del pio Sovrano. Sul principiare, affine di rendere tosto maestoso il dì natalizio dell' Inclito Patrono, ebbero principale scopo quelli che la componevano, che venisse cantata in musica la Messa nella Basilica a Lui dedicata. Questo infatti ebbe luogo, ed in quel medesimo anno tra le pareti di quel Tempio vetusto echeggiando novellamente una dolce armonia, ridestossi la memoria delle età passate, e sorsero generose e pie gare nei Fiorentini per fare più splendida la pubblica cerimonia. Ma perchè i posteri nulla cedessero alla pietà dè maggiori, fu saggio avviso accoppiarle quello spirito di beneficenza che tanto questi rendeva ammirati. Ed è per questo che dal cumulo di Lire sei, che ciascun Socio con pronto animo tributava, pensò di elargire buon numero di doti per agevolare il collocamento di alcune

virtuose Zittelle, e conferire sussidi in soccorso dell'inopia. Dopo questi e moltissimi altri ordinamenti fu d'uopo creare una Deputazione di quattro individui cui fosse incarico di egualmente dipartire quelle somme, che addivenissero bastevoli agli usi cui si volevano destinate, ed ogni anno rendesse ragione dell'operato alla medesima società rappresentata da due revisori a tal uopo prescelti.

Nel 1837 la Deputazione si componeva dei seguenti ragguardevoli soggetti che la presiedevano e l'amministravano:

PRESIDENTE

S. E. Sig. Principe *Consigliere* Don Tommaso Corsini.

DEPUTATI

Illmo. Sig. Mar. Cav. Gran Croce Gio. Batta. Andrea Bourbon Marchese del Monte S. Maria *Camarlingo*.

S. E. Il Sig. Cav. Don Andrea de' Principi Corsini Duca di Casigliano.

Illmo. Sig. Commiss. Gaetano Landi Consultor Legale.

Illmo. Sig Cav. Gaetano Baccani Architetto.

CONSIGLIERI

Ill.mo e Rmo. Mons. Cav. Commend. Ferdinando Minucci Arcivescovo di Firenze.

Illmo. e Rev.. Mons. Cav. Gio Batta. Parretti Vescovo di Fiesole.

Illmo. e Rmo. Sig. Cav. Giuseppe Grazzini Arcidiacono della Metropolitana Fiorentina.

Illmo. e Rev. Sig. Canon. Vincenzo Menchi Arciprete della Metropolitana Fiorentina.

Illmo. Sig. Vincenzo Iacopucci Deput. e FF. di Segretario.

§. 2 *Come progredì dopo la Rivoluzione Francese.*

Non eran passati che pochi lustri dall'incominciare di questa istituzione quando a un tratto fu esposta a forti contrasti a causa delle vicende politiche. Lo spirito però non fu del tutto depresso, e mentre dalle Alpi scendeva il flagello della guerra in Etruria. e si manomettevano le cose più venerande, ed eran fatte segno al biasimo dei tristi le esteriori pompe di Religione, e da molti neglette; alla Società non le riuscì grave il peso dei sacrifizi, e a misura degli impedimenti crebbe la vigoria del suo zelo, serbando intatto il culto che prestava al suo Santo, nè menomando il

benefizio delle doti e lo apprestare vari sussidi al povero, dimostrando così quanto sia potente ed industre lo spirito caritatevole di Gesù Cristo. Se però in questi avvenimenti si affievolì in alcuni il primo religioso fervore, molti però della Società in nulla fallirono del lor ministero. L'esempio loro servì a riaccender l'animo dei primi, specialmente dopo l'epoca del Governo francese quando fece in Firenze ritorno il desideratissimo Ferdinando III, caro alla patria, alle lettere ed alle Arti. Non tardò il provvido Sovrano, fra le altre cose di sua pertinenza, ad esser sicuro presidio a questa Società. Non così tosto al Regio Trono fu fatta supplica che la Sovrana Clemenza volesse acconsentire che il veneratissimo nome del Principe fosse scritto nell' albo dei soci, resultò che non solo sè stesso, ma l'inclito Figlio Leopoldo II. e tutta la Reale Famiglia venissero a far parte di così nobile Società. Ne di ciò fu pago il clementissimo Ferdinando, ma nel ristauramento della Fabbrica di S. Gio. Battista, che nel 1820 fu promosso ed effettuato, viemaggiormente rifulse la bontà di lui, quando pregato dai Deputati di non dissentire che in quell'anno si facesse la celebrazione del solenne sacrifizio in Musica alla Metropolitana, non solo a questo prestava l'assenso, ma fe' concepire speranza di assistervi. Egli

stesso in persona a maggior decoro della solennità.

Fra le tante onorificenze aggiungasi quella del Magistrato civico di Firenze che vinto dalle istanze che gli vennero fatte, decretò che la consueta visita ed offerta che da tempo immemorabile usavasi fare al Tempio del Precursore nel dì antecedente alla sua festa all'ora del Vespro, fosse fatta nel giorno della solennità avanti la Messa, rimanendovi assistente il Magistrato istesso in forma pubblica riunito.

I beni grandi che si traevano dalla pietosa istituzione prendevano ogni dì maggiore incremento di sorta che a persone d'ogni fatta nasceva in cuore nobil desio di essere connumerati tra i soci di Lei. Fu quindi agevole ad essa distendersi e destare speranze di maggiore stabiltà in modo da crederla sempre duratura. Nel provocare sempre più pietose opere in breve tempo, estese ancora oltre i confini della vita l'esercizio dell'amor paterno e religioso, pensando al suffragio delle anime di coloro della medesima società, che avevano fatta partenza dal mondo. A ciò ordinava che venisse alla pubblica adorazione con magnifico apparato e con vaga e ricca illuminazione del Tempio sacro al Batitsta, esposto il Santissimo Sacramento, e porgeva invito a tal uopo ai fedeli di dedicarsi ad atti misericordiosi.

§. 3. *Cosa si fece a tempo di Leopoldo II.*

Il Gran-Duca Leopoldo II. imitando la Religione dell' estinto Genitore, fece opera di maggiormente promuovere questa società coi tratti i più generosi di amorevolezza. Imperocchè fu per lui che nel 1827 venne appagato il desiderio della società che da più d' un lustro nutriva di mirare l' inclito Imperante colla R. Famiglia, ed isfarzoso corteggio nel dì natalizio del santo assistere al solennissimo Sacrifizio che nella Metropolitana si celebrava, per ragione della calca di immenso popolo. Compiuto il Sacrifizio il Gran Duca seguito dalla Magistratura si portava a far visita a san Giovanni affine di far l' offerta del solito torcetto leggiadramerte ornato, così ricordando le avite costumanze. I due Sacri Templi vennero con sontuosità apparati e illuminati, e fra l' una e l' altra delle due chiese attigue dispose la società che fosse fatto libero e comodo passo al Monarca e Reale famiglia sotto ricche tende. Al che diè segno di gradimento il Granduca facendo comando che a maggior pompa della festività durante la sacra funzione, collo sparo di triplice salve, e col rimbombo della artiglieria, e con lo squillo dei sacri bronzi di tutte le chiese della Città si facesse eco alla comune allegrezza.

Benchè questi saggi ordinamenti corrispondessero al fine inteso, ne veniva però la Basilica del Santo Precursore privata di festevole culto, sicchè volendo i Deputati a ciò riparare sostituirono di far cantare altra messa in ora più sollecita del mattino, e che da altra musica venissero accompagnati i primi non meno che i secondi vespri, le quali cose l'effetto desiderato produssero a meraviglia.

Sul principiare del 1828 fu utilissimo scopo di far effigiare in disegno l'immagine dell'Augusto Patrono, e fu appositamente prescelto un professore per scienza in cotali opere assaissimo reputato qual fu il chiarissimo sig. Cesare Mussini che la società per grato animo lo volle nel novero de' soci onorari. Questo disegno fu recato in litografia da altro socio, il chiarissimo sig. Giuseppe Galli.

Riguardo poi al devoto Ottavario che si celebra nella chiesa del Santo Precursore, ecco quanto trovasi nelle memorie manoscritte del Sig. Micheli:

« Nella permanenza del nostro Arcivescovo
« e del Vescovo di Fiesole monsignor Parretti
« nostri benemeriti soci nell'alma Città di Ro-
« ma, per l'oggetto di farsi consacrare, fu colta
« l'occasione dal nostro seggio di umiliare col
« mezzo loro al Santo Padre Leone XII, la ri-
« chiesta della concessione di un Giubbileo du-

« rante l'Ottavario, che succede immediatamente
« in Firenze alla Festa di S. Gio. Batta, cele-
« brandosi, giornalmente una funzione nella
« chiesa al santo dedicata. Ed infatti fu tanta
« l' efficacia dei predetti Prelati con giunta a
« quella di monsignor Piatti e monsignor Ricci,
« ambi di Roma, a favore della fatta petizione,
« che l' effetto superò l' aspettativa, mentre nel
« Pontificio rescritto (il quale però si limitava
« all' anno 1828 soltanto) vi era inserita oltre
« la più estesa pubblica Indulgenza da lucrarsi
« in quella anzidetta Basilica durante l' Otta-
« vario, la straordinaria e particolare facoltà
« (non implorata) a tutti i confessori di que-
« sta capitale di assolvere i Penitenti da qua-
« lunque caso riservato alla Santa Sede Apo-
« stolica ».

Non è da passare sotto silenzio la permissione che accordò il Sovrano alla benemerita Società di coniare una medaglia d' argento avente da opposte parti due iscrizioni. Sopra d' una di queste, all' intorno della quale leggesi - PRAESIDIUM ET DULCE FLORENTIAE DECUS - è sculta l' immagine del Battista in atto di annunziare alle turbe il battesimo della penitenza, e disporle alla venuta del Salvatore del Mondo. L' altra contiene concise ma tenere espressioni, e rende pubblico testimonio di sentita riconoscenza all' amatissimo Imperante, essendosi incise le se-

guenti parole:

LEOPOLDO II.
M. E. D.
PIO. MUNIFICO. CLARO.
OB. MULTA. IN. SE.
COLLATA. BENEFICIA,
SOCIETAS. FLOR.
S. IO. BAPTISTAE.

SOCIIS HONORANDIS
AN. MDCCCXXVIII

Il modello fu un dono fatto alla società dal benemerito socio Sig. Giuseppe Nannucci. Queste medaglie coniate in buon numero, vennero elargite a quei soci che avevano arrecati maggiori servigi. Così negli anni successivi se ne faceva la distribuzione a sorte in modo però che col volger del tempo partecipasse ciascuno di questa onorificenza.

§. 4. *Aumento di Socii nel* 1829 *e maggior numero di Medaglie*

L'anno 1829 porge argomento alla storia di più liete narrazioni. Nelle pubbliche vie si diedero i più aperti segnali di tripudio, giacchè

si videro queste nel giorno che precedeva la gran festa adorne di faci che tutta allegravano e facevano splendente la notte. Un' umile richiesta presentata dal Gonfaloniere e al capo civico dalla Deputazione, ottenne nel 1829 che egli concorresse ad estendere l'illuminazione. E fu in qnell'anno che ad annunzio di comun gaudio, porsero magnifica vista le due fabbriche del Duomo e di S. Gio. Battista, sopra le quali fu grande sfarzo, di lumi durante tutta la notte precedente la solenne festività.

A mano a mano ogni anno venne accresciuto questo ridente spettacolo mercè l'annua spontanea offerta de' Soci, cui più ampia fortuna, permette di elargire più largamente. Quindi per la generosità dei cittadini che dimoravano nella piazza, e che di buon grado acconsentirono all'invito loro fatto, si mirò in ricca foggia illuminato l'esteriore dei loro edifizi. La società però non istette paga a questa pompa decorosa, ma di concerto colla civica Comunità per accrescere vaghezza a questo festeggiare, vollero che si mostrassero raggianti di luce per faci quelle vie che dal Duomo recano al Ponte Vecchio, ed in tal guisa ridonare a Firenze quelle antiche onorificenze che le erano mancate.

Con avere ogni anno aumentato le rendite per il concorso di persone benevoli che più co-

pioso resero il ruolo dei soci, pensò la società stessa di accrescere ancora il numero delle pie opere, divisando di conferire una Dote di 30 scudi, e convertire in sedici quelle dodici di numero che montavano a scudi 10. La somma quindi destinata a sussidi ascese a L. 400, e le medaglie da dispensarsi non più 12, ma sì 24. Segnalato vantaggio reso ancora maggiore per l' esempio, poichè da questo si vide che qualche personaggio assegnò del proprio altre doti a povere fanciulle, e stese generoso la mano per soccorrere i miseri con somma lode dei buoni.

§. 5. *Feste dal* 1831 *in poi, e istituzione della Banda musicale volontaria.*

Nell' anno 1831 si videro i membri della Società del Battista accrescersi in numero, e tra essi ascriversi personaggi per altezza di natali e regio sangue chiarissimi, per costumi integerrimi e per isplendore di lettere d' ogni plauso e venerazione degnissimi. Basti citare il nome di S. A. il Principe di Carignano, che dietro le felicitazioni ricevute dalla Società per essere stato in quell' anno assunto al Trono, fece noto alla medesima che Egli e la Real sua sposa permetteva con singolare soddisfazione essere i loro nomi scritti tra i soci. Nel mede-

simo tempo accordò il Sovrano con molta compiacenza che le estrazioni delle Doti si facessero in pubblico sotto la loggia degli Uflzi, laddove per l'innanzi era costume farsi privatamente nella Sala dell' I. e R. Uflzio della Congregazione sul soccorso dei Poveri.

La magnificenza dell' esteriore festeggiamento nel medesimo anno vieppiù sfolgoreggiò mediante il suggerimento del Direttore delle RR. Fabbriche, il Conte De Cambray Digny, e socio ancora. il quale saviamente propose che nella piazza del Granduca si illuminassero il maestoso edifizio del Palazzo Vecchio, e dell'alta torre che posa su quello e la loggia tanto celebre dell' immortale Orgagnia. Al che vi fu aggiunto tutto il resto della piazza, specialmente le facciate delle case dei particolari situate nelle vie che dalla piazza del Duomo conducono all' Arno, ove quella Festa riuscì brillantissima.

Nel 1833 avvenne lo sposalizio di Leopoldo II con Maria Antonietta Principessa delle due Sicilie, circostanza per i fiorentini di maggior brio e di inaudita splendidezza nel festeggiare il dì natalizio del Battista. Negli anni seguenti fino al 1835 si mantenne nello stesso splendore la Festa, e con la consueta letizia fu celebrata, e soltanto ebbero aumento fino al numero di 26 le Doti che si traevano a sorte,

e vennero accresciuti i sussidi e le medaglie che furono elargite fino al numero di cinquanta.

Fu in quel tempo fortunato che si dispose che sulla piazza del Duomo in quella parte ove è locato il R. Orfanotrofio del Bigallo, fosse inalzato un palco vagamente adorno di lumi, e quì si stesse per buona pezza della sera la banda musicale volontaria, ascritta alla medesima Societa, perchè facesse risuonare quella piazza e le vie circonvicine dei suoi concerti. Di questa disposizione tanto applaudita, la Gazzetta di Firenze segnata n. 78 e in data del 30 giugno 1835, così diceva al pubblico: « Una « novità devuta alle cure della zelantissima So- « cietà di S. Gio. Batta. e che contribuì ad ac- « crescere il brio della Festa, fu un elegante « palco inalzato avanti la mentovata Basilica « ed illuminato a fanali, ove dalle ore 10 fino « a notte avanzata la Banda volontaria nazio- « nale con gratuito uffizio eseguì maestosamente « diversi scelti concerti musicali con molto di- « letto del pubblico che a goderne in folla con- « correva ».

Questo piacevole intrattenimento addivenne per tutti vago e giocondo giacchè fu in quei che compongono la prelodata banda, ammirato il pregio dell' arte ne' pezzi che furono eseguiti, e che aprivano il cuore a soavità; e fu nel 1836

tanto numeroso il popolo ivi concorso, che quasi non poteva contenerlo la gran piazza.

I ripetuti applausi riscossi dai sullodati ne fanno concepire di quanta approvazione fosse degnata da tutti. E meritamente si distinsero fra gli egregi componenti i signori Professori Pietro Matteozzi e Gioachino Bimboni, tuttora di viva e a molti carissima ricordanza.

Da quest'epoca in poi sempre più si accresceva lo splendore delle pubbliche feste e lo zelo per il sollievo del povero e del guiderdone al merito. Desta poi meraviglia come nel breve spazio di dieci anni le elargizioni volontarie di questa pia Istituzione si siano quasi triplicate, per cui nel 1837 fu in grado la Deputazione fino a disporre della somma di L. 4500; mentre nel decorso non avea da distribuire che L. 3500.

Ritiene poi la Deputazione l' altra somma di L. 5500, che per l' intero vien destinato per tutto il corso delle feste da celebrarsi nella Cattedrale ed in San Giovanni, comprendendo l' ottavario che si solenizza dopo la festa, l' esposizione dell' Augustissimo Sacramento per i Soci che mancavano alla vita nel corso dell' ultimo anno, l' illuminazione della Metropolitana e dell'insigne Basilica, le spese per l' estrazione delle Doti e Medaglie, e per il trattenimento musicale, ed altre somme a ciò necessarie. Le

Medaglie poi tratte a sorte ai Socii dal 1828 al 1836 toccarono il numero di 290, 18 delle quali furon donate per benemerenza.

§. 6. *Fine delle Feste di S. Giovanni*

Per dire alcunche degli ultimi tempi fino a noi, non occorre andar dietro fino alle più minime azioni dei benemeriti Socii, sapendo che nella sostanza si è sempre continuato a solennizzare il Santo Patrono nella miglior maniera possibile.

Il culto Sacro, è stato il medesimo, senza però l'apparato esterno delle Processioni per la ragione che tutti sanno. Similmente non potevasi sfoggiare in luminare e fuochi artifiziati in quei tempi di politiche transazioni, e con l'animo dei cittadini preoccupato a tutt' altro: ma non mancò in appresso il Magistrato Civico e la Società stessa in unione a fare di nuovo dimostrazioni di gioia, senza che io rammenti gli atti continuati in più modi di Beneficenza, e specialmente l'aperto concorso per la estrazione delle doti, come in avanti. In accettazione di questo breve cenno, mi auguro per l'avvenire una sempre più splendida dimostrazione all'onor di Firenze e in ossequio di fede e di amore all'Inclito Santo maggiore fra tutti i nati di donna.

FINE

INDICE

Capitolo Terzo

Origine e progressi dello stato attuale della Società di S. Giovan Battista di Firenze

